

# GLI STILI COGNITIVI: DA COSA PENSI A COME PENSI

- La ricerca sugli stili cognitivi si è sviluppata agli inizi degli anni '40. Ha coinvolto diversi ambiti teorici: la psicologia dello sviluppo, gli studi sulla percezione, le teorie dell'intelligenza, la motivazione, il comportamento sociale, la psicologia della personalità e la psicologia dinamica.
- Introdotto nel 1937 da Allport, come un modo di riferirsi a differenti tipi di personalità o di comportamento, il costrutto relativo allo stile cognitivo si è venuto via via definendo, passando attraverso varie denominazioni.
- Intorno agli anni '60, sono apparsi i primi lavori in cui si è tentata una classificazione degli stili cognitivi.

- Boscolo (1981) definisce lo stile cognitivo una “modalità di elaborazione dell’informazione che il soggetto adotta in modo prevalente, che permane nel tempo e si generalizza a compiti diversi”.
- Non rappresenta pertanto un’indicazione sul livello di intelligenza di una persona o sulle sue abilità, ma la descrizione dei modi in cui acquisisce, elabora e successivamente traduce in comportamenti le nuove informazioni.

- L'assimilare gli stili più alle tipologie che alle abilità ha il vantaggio di svincolarli da giudizi di valore; le abilità invece ne sono cariche e, infatti, i soggetti valutati in base alle abilità possedute vengono classificati positivamente o negativamente in rapporto al grado più o meno elevato di abilità posseduta.
- Le diagnosi formulate sugli stili, invece, non esprimono giudizi di valore, anche se, in realtà, non tutti gli stili presentano in pari misura elementi di positività e negatività (alcuni risultano infatti essere cognitivamente più vantaggiosi o socialmente più accettabili di altri).

- Essi sarebbero influenzati, nel loro sviluppo, dalla cultura e dalla società in cui l'individuo vive, dal sesso e stereotipie di genere, dall'età e l'educazione scolastica, dallo stile educativo dei genitori, dal tipo di scuole e di lavoro che richiedono modalità diverse di porsi davanti ai problemi.
- Quindi, pur fondandosi su di una predisposizione di base, possono essere modificati dalle circostanze ambientali e dall'influenza dell'educazione.

- Molti studi hanno tentato di trovare dei correlati neurofisiologici dei diversi stili:
- Cohen e colleghi (1973) hanno rilevato una significativa relazione tra la lateralizzazione del cervello e la campo dipendenza/indipendenza, da cui emergerebbe un maggior coinvolgimento dell'emisfero DX nella campo dipendenza e dell'emisfero SX nell'indipendenza del campo.
- Un riferimento alla specializzazione emisferica ci arriva anche da un lavoro di Sergent (1983) nell'ambito dello stile cognitivo analitico/globale: i soggetti che dimostrano una superiorità dell'emisfero DX sarebbero più globali, viceversa una superiorità dell'emisfero SX è associata ad un'elaborazione analitica del materiale.

- Recentemente l'attenzione è stata rivolta all'importanza degli stili cognitivi in ambito educativo: si è così cominciato a parlare anche di stili di **insegnamento e stili di apprendimento** (Biggs, 1993; Dunn e Dunn, 1978; Kolb, 1974; Sternberg, 1997).
- L'esigenza che si avverte oggi è proprio quella di un sistema di classificazione unitario e di un linguaggio comune che consenta riferimenti uniformi e non ambigui.

- A questa necessità hanno tentato di rispondere diversi modelli di interpretazione e classificazione:
- per gli stili centrati sull'**attività cognitiva**, quello proposto da Miller (1987), fondato sulla considerazione delle strategie “preferite” dai soggetti nell’elaborazione dell’informazione, secondo l’approccio classico dello Human Information Processing (HIP).
  - Per quanto riguarda gli stili centrati sulla **personalità** il modello di Myers e Myers (1980), che riprende la teoria dei tipi di Jung (1971), e il modello di Kirton (1976).
  - Infine per quanto riguarda gli stili cognitivi centrati **sull’attività**, il modello dell’autogoverno mentale introdotto da Sternberg (1996) e i modelli sugli stili di apprendimento e di insegnamento.

# GLI STILI COGNITIVI CENTRATI SULL'ATTIVITA' COGNITIVA: IL MODELLO DI MILLER

- Miller nel 1987 ha proposto un modello di integrazione tra stili cognitivi diversi, in relazione ai principali processi cognitivi all'interno del modello HIP. Questo modello risulta essere ancora il modello più completo ed articolato presente in letteratura.
- Miller ha suddiviso l'attività cognitiva nei 3 processi principali, percezione, memoria e pensiero, all'interno dei quali ha identificato dei sottoprocessi che possono essere interpretati come differenti stili cognitivi.



# 1) IL RICONOSCIMENTO PERCETTIVO: LO STILE GLOBALE VS. ANALITICO

2 sono le teorie principali che spiegano il confronto tra l'input in entrata e la conoscenza posseduta: l'analisi di caratteristiche, cioè un processo **analitico** che analizza lo stimolo nelle sue componenti ed il confronto con il prototipo, cioè una strategia **globale** che prenda in considerazione lo stimolo come una gestalt.

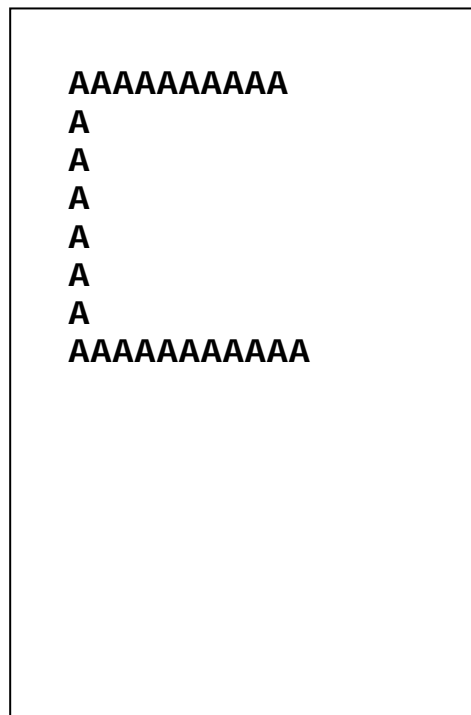
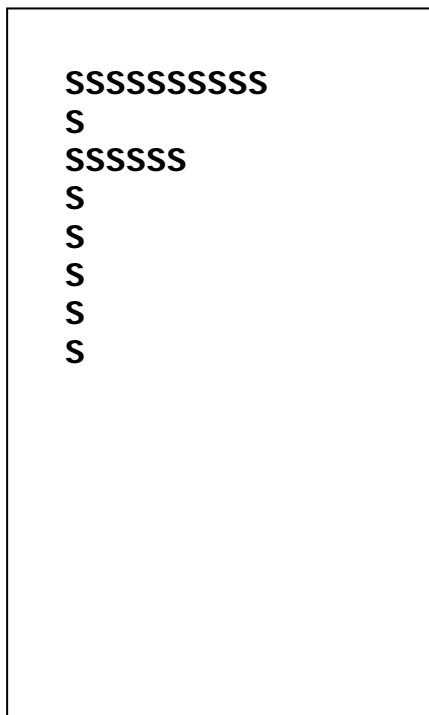
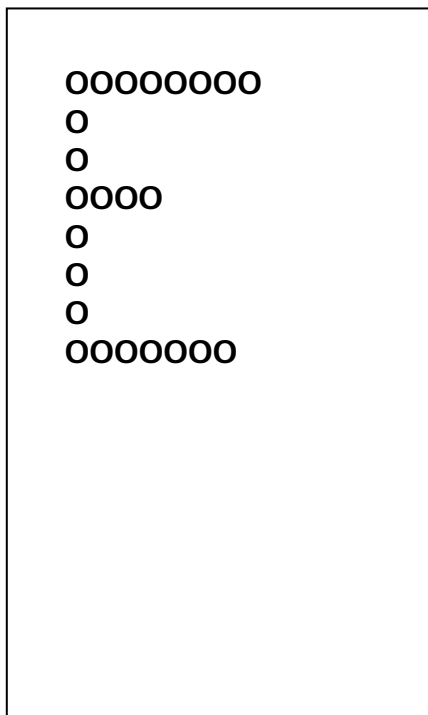
Queste differenti modalità di riconoscimento possono in realtà, x Miller, riflettere differenze nella modalità di elaborazione dell'informazione.

Questo stile emergerebbe prevalentemente in differenze nel riconoscimento percettivo, ma interesserebbe anche processi di memoria, in quanto la modalità di elaborazione percettiva influisce sul successivo recupero dell'informazione.

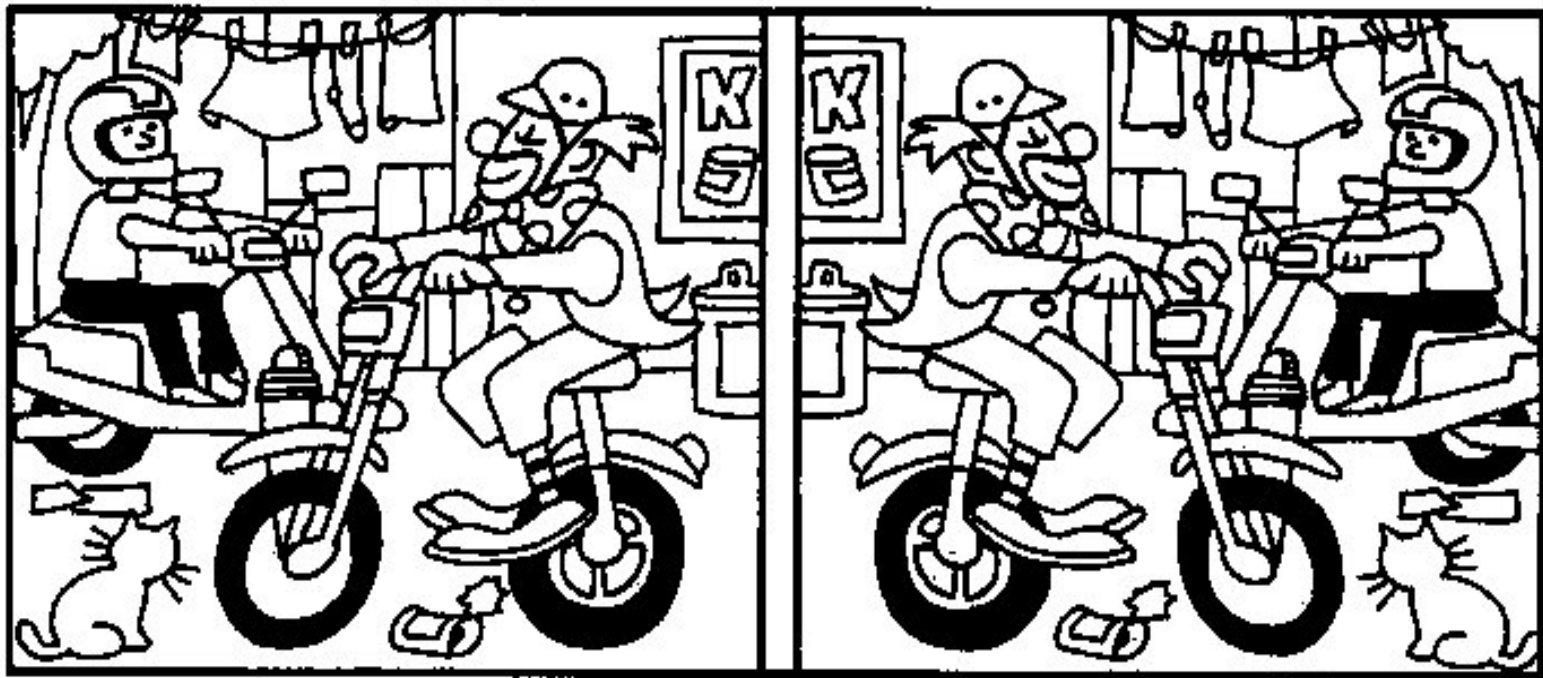
La strategia analitica coinvolge un processo specializzato per scoprire le differenze esistenti tra le caratteristiche dell'oggetto percepito e la rappresentazione in memoria; la strategia globale opera invece un confronto tra l'oggetto percepito nel suo insieme e la sua rappresentazione prototipica in memoria.

- Quando è impegnato in un compito di apprendimento, chi adotta uno stile **globale** preferisce avere prima una visione di insieme del materiale da imparare per poi muovere verso il particolare; prima di iniziare a studiare cerca di costruirsi un quadro d'insieme degli argomenti.
- Chi adotta uno stile **analitico** preferisce partire dai dettagli per ricostruire man mano il quadro generale: quando studia, impara prima i singoli concetti e solo dopo li collega in un quadro generale di riferimento.
- Per verificare se un individuo sia prevalentemente analitico o globale, è possibile utilizzare alcuni semplici esercizi.

Un semplicissimo esercizio che si può agevolmente svolgere in classe con i bambini consiste nel rappresentare delle lettere grandi in stampatello mediante la giustapposizione di altre lettere maiuscole più piccole.



Dopo aver presentato questi stimoli per qualche secondo, si chiede al soggetto di dirci che cosa vede al primo sguardo.



Questi stessi semplici esercizi che possono aiutare gli insegnanti ad analizzare le differenze individuali tra gli studenti, possono però anche essere utilizzate per “rinforzare” le polarità cognitive che non sono preferite.

## 2) L'ATTENZIONE SELETTIVA: CAMPO DIPENDENZA/INDIPENDENZA

Per quanto riguarda l'attenzione selettiva, 2 sarebbero i meccanismi coinvolti:

- uno deliberato o consapevole, in cui l'attenzione è sotto diretto controllo di strutture sovraordinate o esecutive;
- uno automatico, con meccanismi preconsci che processano più superficialmente e velocemente l'input.

Il relativo equilibrio tra questi due meccanismi attentivi può rappresentare la base per le differenze individuali:

- attenzione deliberata, come capacità di focalizzare l'attenzione ignorando indici non salienti
- attenzione automatica, che può, invece, avere difficoltà a focalizzarsi selettivamente sul compito e ignorare il contesto distraente.

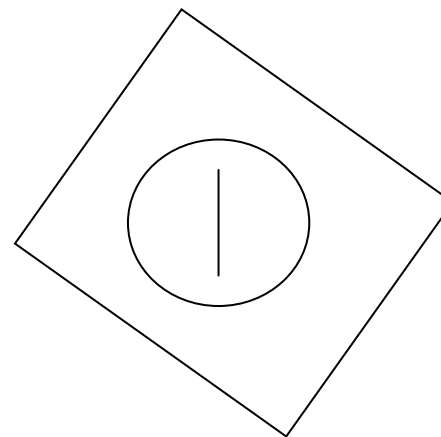
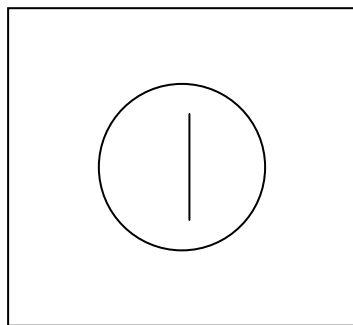
Il concetto chiave è quello della distraibilità e lo stile cognitivo che sembra maggiormente coinvolto è quello relativo alla **campo dipendenza /indipendenza**.

Infatti la tendenza alla distraibilità è considerata uno stile cognitivo che può essere misurato dalla reazione individuale a stimoli contraddittori o intrusivi, cioè dal grado in cui l'individuo dirige e mantiene l'attenzione selettivamente su stimoli rilevanti, inibendo la percezione di quelli irrilevanti o distraenti.

La campo dipendenza/indipendenza si riferisce alla misura in cui un individuo, impegnato in un compito percettivo, si lascia influenzare dal contesto

## Strumenti utilizzati per misurarlo:

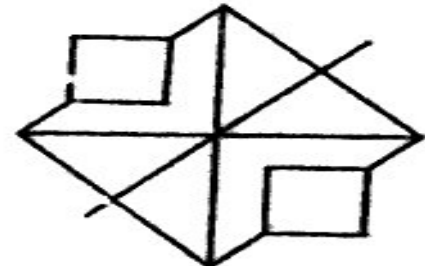
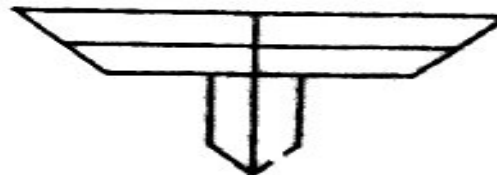
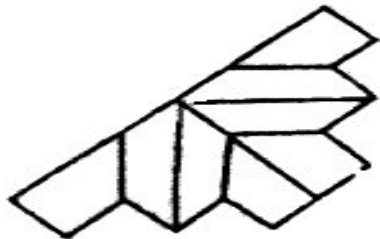
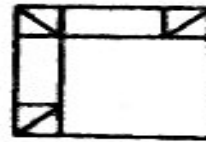
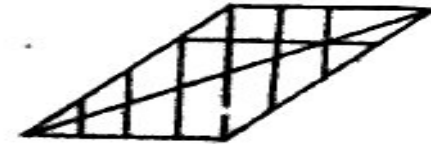
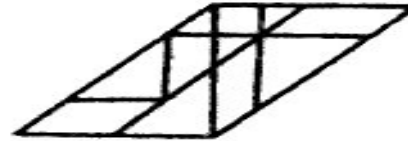
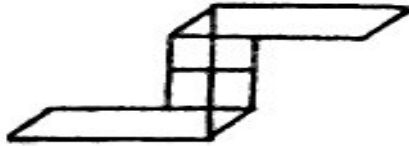
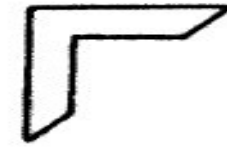
- il Rod and Frame Test, che richiedeva ai soggetti di orientare verticalmente un'asta, utilizzando come riferimento esterno una cornice quadrata che poteva ruotare indipendentemente dall'asta.



- Embedded Figure Test (EFT): un compito che richiede la scorporazione di un item da un campo visivo organizzato.

il soggetto deve localizzare, sottraendosi alle forze gestaltiche del campo percettivo, una figura geometrica semplice mostratagli in precedenza all'interno di una figura più grande e complessa, disegnata per incastonare alla perfezione la figura semplice

**ISTRUZIONI:** Guarda la figura adiacente, questa è contenuta in ogni disegno sotto, trovala in ogni disegno e ripassalo. Segna solo una figura in ogni disegno.





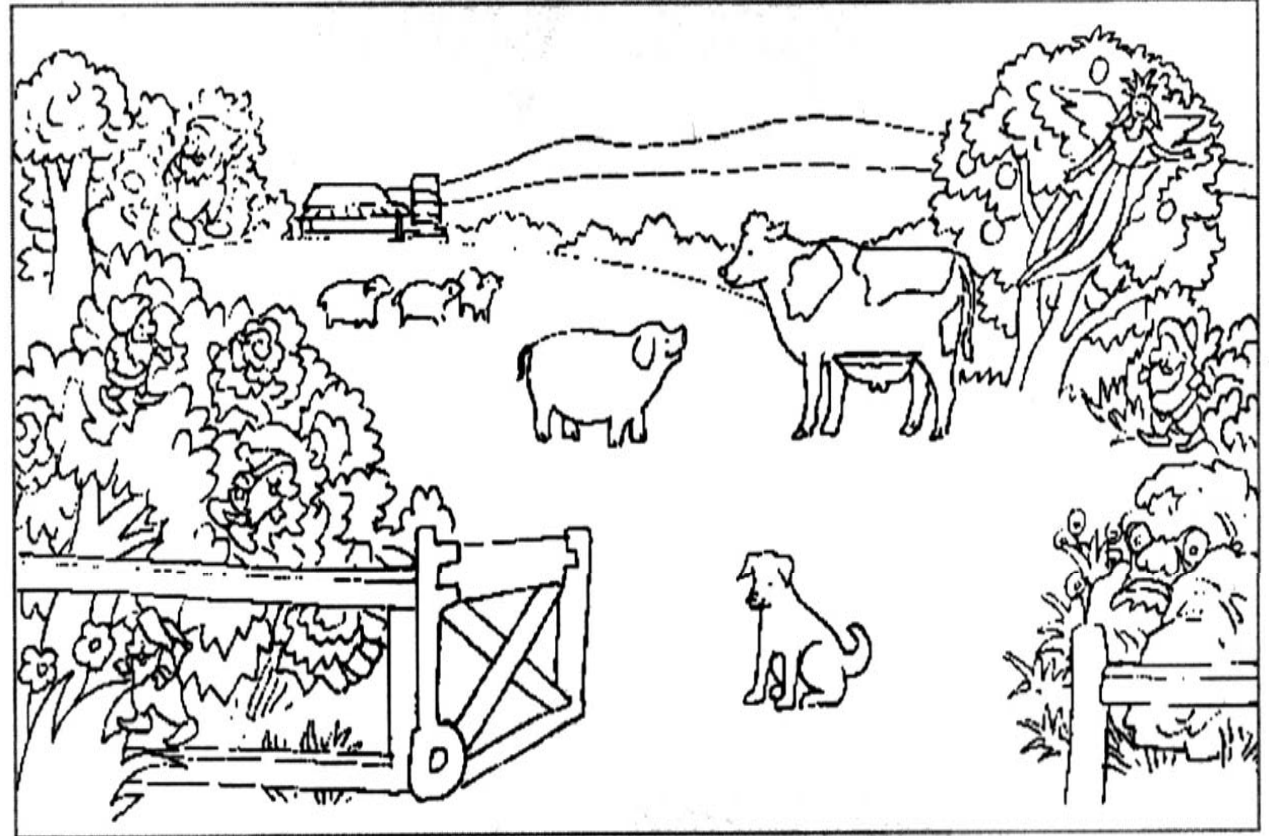
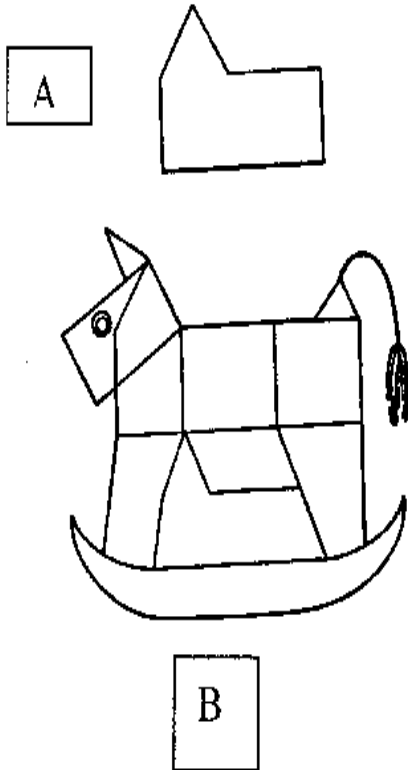
Gli estremi della dipendenza/indipendenza dal campo percettivo possono confluire negli estremi analitico/globale.

Le persone più campo dipendenti tendono ad esperire le circostanze in un modo relativamente globale, si conformano passivamente all'influenza del campo o contesto prevalente e non sembrano particolarmente abili a separare le cose dall'ambiente complessivo.

Le persone meno campo dipendenti, invece, tendono ad esperire le loro circostanze analiticamente, con gli oggetti vissuti come discreti e discriminabili dal loro background; essi sono cioè più abili nell'individuare gli oggetti come indipendenti dalle altre parti della scena.

- Questo stile cognitivo è di grande interesse per gli insegnanti: molto spesso si chiede agli studenti di astrarre un'informazione, riorganizzarla per poterla poi usare anche in contesti e situazioni differenti. Questo processo può comportare maggiori difficoltà per i soggetti campo dipendenti.
- Chi adotta uno stile **indipendente** dal campo tende ad isolare i singoli argomenti dal resto: quando studia identifica in un testo i concetti fondamentali e li impara senza preoccuparsi di collegarli. La sua analiticità lo rende abile nelle strategie di rielaborazione. Appare più motivato internamente e dotato di maggior flessibilità.
- Chi adotta uno stile **dipendente** dal campo tende ad esaltare i collegamenti tra l'argomento ed il contesto in cui l'argomento è inserito, pone l'accento sulle relazioni tra i singoli concetti. Evidenzia difficoltà ad isolare le figure dai contesti.
- Sembrano esserci differenze anche per quanto riguarda le attività didattiche preferite dagli studenti: i soggetti campo dipendenti preferiscono un tipo di apprendimento cooperativo, dove ci siano continue interazioni con i compagni, mentre i campo indipendenti si trovano più a loro agio con l'attività di studio individuale.

# Strumenti utilizzati con i bambini:



Un altro esercizio, il Color Word Test (o Stoop Test), consiste nel far pronunciare ad alta voce il nome del colore con cui sono scritti i nomi dei colori. In qualche caso il nome del colore corrisponde al colore con cui è stata scritta, altre volte no. In questo secondo caso i soggetti campo dipendenti commettono più errori (pronunciando il nome e non il colore) e sono più lenti nell'eseguire il compito.

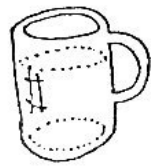
Guarda la parte grafica e di ad alta voce il colore, non la parola

G I A L L O   A Z Z U R R O   A R A N C I O N E  
N E R O   R O S S O   V E R D E  
M A R R O N E   G I A L L O   R O S S O  
A R A N C I O N E   V E R D E   N E R O  
A Z Z U R R O   R O S S O   M A R R O N E  
V E R D E   A Z Z U R R O   A R A N C I O N E

# LA RAPPRESENTAZIONE DELLE CONOSCENZE: CODICE VERBALE VS VISIVO

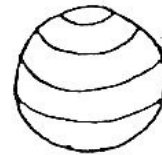
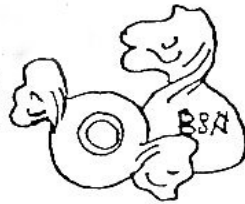
- La rappresentazione delle conoscenze può avvenire facendo ricorso a 2 codici: visivo e verbale.
- Soggetti che prediligono il codice linguistico sono più attenti e ricordano meglio le parole; quelli che preferiscono un codice di tipo visuo-spaziale sono più attenti alle figure e, quando devono ricordare, fanno uso prevalentemente di immagini mentali.
- Questo stile, definito verbale/visivo, fa riferimento sia all'attività di percezione che a quella dell'immagazzinamento dell'informazione.
- Un verbalizzatore impara per lettura e ripetizione, studia ripetendo ad alta voce il testo; un visualizzatore gli schemi riassuntivi, diagrammi, tabelle.

- Una possibilità per discriminare soggetti visivi da quelli verbali consiste nel far apprendere loro degli insiemi (uguali per numero di elementi) di parole e figure



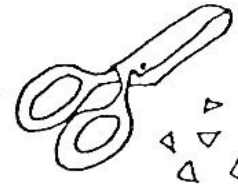
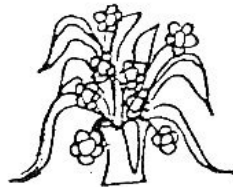
RITMO

PEZZO



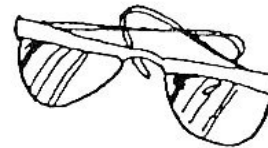
CORDA

TAZZA



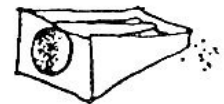
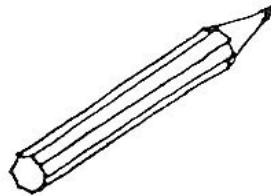
MARCA

STILE



PASTA

NERVI



SORTE

PRATO



STUFA

CAMPO

# IL RECUPERO DELL'INFORMAZIONE: STILE CONVERGENTE VS. DIVERGENTE

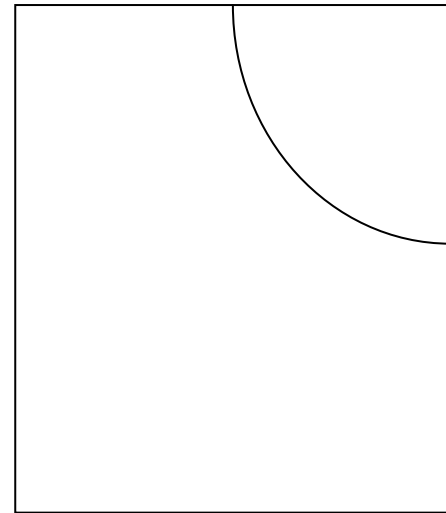
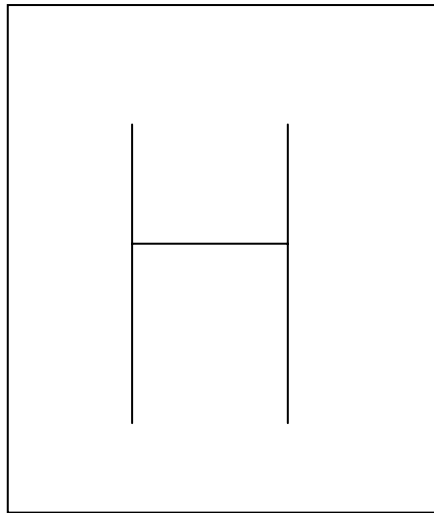
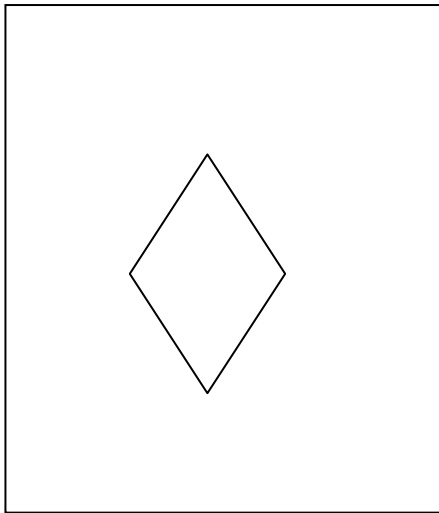
- Il tipo di pensiero divergente è stato messo in rilievo per la prima volta dalla teoria multifattoriale dell'intelligenza di Guilford (1967).
- Dall'analisi fattoriale alle misure di questo tipo di pensiero divergente si sono individuate quattro componenti fondamentali:
  - 1) fluidità di idee, data dal numero di risposte date da un soggetto nello stesso compito;
  - 2) flessibilità spontanea, data dal numero delle differenti categorie di risposte;
  - 3) originalità, data dal carattere inconsueto e unico di una risposta;
  - 4) la qualità, che comprende l'adeguatezza della risposta in un determinato contesto.

- il soggetto “**convergente**”, basandosi sulle informazioni di cui dispone, procede seguendo un percorso lineare e sequenziale e converge verso una risposta unica e in genere convenzionale e prevedibile.
- Il soggetto “**divergente**”, invece, parte dall’informazione data per procedere in modo autonomo e creativo, generando risposte e soluzioni originali e flessibili; risulta più adatto alla soluzione di problemi che richiedono la generazione di diverse risposte ugualmente accettabili.
- Questo stile ha dei forti punti di analogia con lo stile dipendente/ indipendente dal campo ed è stata rilevata una correlazione positiva tra la creatività e lo stile globale, mentre una correlazione negativa è emersa con la polarità analitica.
- Questo stile ha una rilevanza notevole anche in ambito educativo: è documentato, infatti, che lo stile convergente sia quello maggiormente enfatizzato e incoraggiato quotidianamente dagli insegnanti a scapito di quello divergente



- Per misurare il pensiero divergente si può utilizzare il Test della Creatività e Pensiero Divergente (TCD) di Williams (1994). Questo consta di 12 item, dati da altrettante cornici che contengono al loro interno alcune linee o abbozzi di forme. Partendo dalle linee e dalle forme date i soggetti devono disegnare degli oggetti e figure.

Esempi di item del TCD:

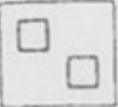

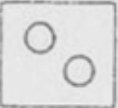





# **IL GIUDIZIO PROBABILISTICO:**

## **1) STILE SISTEMATICO/INTUITIVO**

## **2) STILE IMPULSIVO/RIFLESSIVO.**

- L'origine dello stile sistematico/intuitivo risale alle ricerche di Bruner e collaboratori (1956) sul ragionamento, che hanno dimostrato come un compito che richiede la scoperta di concetti venga affrontato in modo diverso da diversi soggetti.
- Lo stile cognitivo sistematico/intuitivo si riferisce al modo in cui gli individui pervengono all'individuazione di una regola o di un criterio di classificazione.
- Lo stile sistematico si caratterizza per la procedura a piccoli passi e la considerazione di tutti gli elementi in gioco. Ciò comporta un carico rilevante in memoria di lavoro.
- L'individuo intuitivo, invece, lavora preferibilmente su ipotesi che cerca di confermare o confutare. Richiede soprattutto la capacità di ricordare le informazioni momentaneamente messe da parte per costruire una nuova ipotesi.
- Entrambi possono portare a soluzioni soddisfacenti, tuttavia, mentre lo stile intuitivo, se si formula subito l'ipotesi corretta, può risultare estremamente rapido nella risoluzione, quello sistematico richiede più tempo, e, almeno teoricamente, dovrebbe portare ad una soluzione corretta. L'individuo sistematico corre il rischio di soffermarsi solo sui dettagli, mentre quello intuitivo di limitarsi alla prima ipotesi formulata, senza ricercare ulteriori conferme.

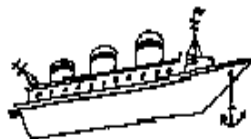
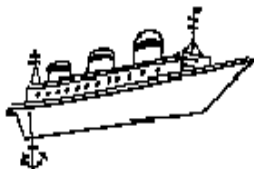
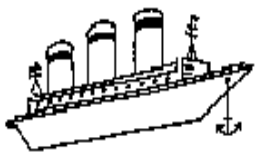
Figura	Esempio	“Wholist” (sistematico)	“partist” (per ipotesi)
	si	Devo ricordare 2 quadrati bianchi diag. sx-dx	Forse sono figure bianche
	no	(“triangolo nero non c’entra”)	OK
	no	(“diagonale sx-dx non c’entra”)	non sono “figure” bianche, forse quadrati bianchi
	si	(“bianco non c’entra) Devo ricordare 2 quadrati in diag. sx-dx	Non sono bianche del tutto. Forse “due quadrati”
	no	OK	OK
	si	È sufficiente l’elemento “quadrato”	È uno solo e va bene quindi è “quadrato”

Un tipico compito che viene utilizzato per distinguere i soggetti sistematici da quelli intuitivi è una sorta di “Master Mind”, un gioco molto noto dove bisogna indovinare una configurazione di 5 colori disposti nella forma corretta. In questo caso si deve indovinare quale figura geometrica ha in mente il nostro interlocutore. Possiamo scegliere delle figure di esempio e, sulla base delle risposte che l’interlocutore dà alle nostre scelte, arriviamo a comprendere qual era il modello che aveva pensato.

**Lo stile Impulsivo-Riflessivo**, identificato da Kagan (1965), si riferisce al tempo necessario per prendere una decisione in condizioni di incertezza.

- La persona **impulsiva** dimostra, un'inclinazione a rispondere frettolosamente per giungere alla soluzione. Considera un minor numero di alternative e raccoglie l'informazione meno sistematicamente rispetto a quanto non faccia il riflessivo, giunge ad ipotesi di soluzione velocemente con minima considerazione di accuratezza.
- Gli individui **riflessivi** tendono a riflettere sulle ipotesi e a rispondere in modo più cauto rispetto agli impulsivi. Essi, quindi, necessitano di più tempo per decidere.

- L'impulsività sembra avere degli antecedenti nella sfera della personalità, come alti livelli di ansia, che porta ad una risposta prematura per la necessità di uscire dal compito; una carenza nell'inibizione della risposta che porta a rispondere la prima cosa che viene in mente.
- Le differenze tra bambini impulsivi e bambini riflessivi sembra essere connessa alle differenze legate alla preoccupazione rispetto all'errore; per evitare l'errore, i riflessivi prendono più tempo per considerare le soluzioni alternative. Quando vengono confrontati con i riflessivi, gli impulsivi sono considerati più ansiosi e carenti di fiducia in loro stessi.



- Classicamente, lo stile impulsivo/riflessivo viene misurato con il Matching Familiar Figure Test, dove si chiede al soggetto di scoprire l'esatta copia di una figura target tra sei o più alternative.